

Anni tormentosi, dunque, nei quali il Comune si tenne, sì, la libertà di scegliere i podestà fuori di Venezia, ma non potè in nessun altro modo avvantaggiarsi delle grandi difficoltà della Repubblica. Anzi rimase anche più indebolito a attendere che questa compisse la sua vittoria e ritornasse col libro dei conti aperto.

Il Rapicio scrisse che Venezia nel 1338, *eiurata pace*, invadesse Trieste. L'Ireneo, dal numero rilevante dei podestà veneziani, conchiuse esser stata la città in dominio veneziano diretto tra il 1335 e il 1338 e negli anni seguenti. Sono inesatte tutte e due le affermazioni. Il Rapicio probabilmente interpretò come conquista un altro avvenimento. È verosimile, che la Repubblica di San Marco, mentre era più intensamente impegnata nella guerra contro lo Scaligero, volesse assicurarsi le spalle da tutte le parti e ingiungesse al Comune di Trieste di rinnovare in forma solenne il giuramento di fedeltà. E il Comune l'avrà fatto, non solo come di consuetudine, ma forse anche per ottenere l'intervento della Repubblica nel conflitto che si prolungava sui Carsi. Rapicio indica, come data, la podesteria di Giovanni di Cuccagna, che fu appunto al principio del 1338.

Appena la Repubblica si fu liberata, con una pace vittoriosa, dalla grave guerra d'Italia, Trieste cambiò metro: dalla metà del 1339 (tempo della pace) ai primi mesi del 1344, con una sola eccezione nel 1342, non ci sono più che podestà veneziani: Orso Giustiniani nel 1339 e nel 1340-1341, Tomaso Gradenigo (della famiglia che nel 1339 diede il Doge a Venezia) nel 1339-1340 e nel 1342-1343, Pietro Baddèr nel 1341-1342 e Marco Dandolo nel 1343, nell'anno che Andrea della stessa famiglia fu eletto al dogato. Ci sembra di dover dedurre da questa serie di podestà veneziani, che Trieste avesse ricevuto dalla Repubblica uno di quei cenni che ammettevano una sola risposta: la testa china. È molto significativo oltre tutto che il Consiglio Maggiore, tanto nel 1339, quanto nel 1343, allorché eletto il nuovo Doge, dovette ricevere il vessillo di San Marco e rinnovare il giuramento del *vinculum fidelitatis*, avesse i podestà delle famiglie da cui era uscito il principe della Repubblica. Era un voler acquistare il favore suo e farsi un merito nel momento che si doveva inviare l'ambasciata a Venezia per l'omaggio d'obbligo?